

A10

Il volume è stato patrocinato da:



CIRCe

Centro
Interdipartimentale
di Ricerca
sulla Comunicazione

FAR

FONDAZIONE ANTONIO RATTI

Un ringraziamento ad Anna Varalli.

Archivi, luoghi, paesaggi digitali

I seminari alla Fondazione Antonio Ratti

a cura di

Martina Corgnati

Presentazione di

Giovanni Iovane, Martina Corgnati

Premessa di

Ugo Volli

Introduzione di

Anna Castelli

Contributi di

Andrea Balestrini, Ananda Banerjee, Anna Barracco, Rossana Bonadei
Marco Cappellini, Roberto Carraro, Francesco Comelli, Ruggero Eugeni
Rachele Ferrario, Maurizio Ferraris, Maria Fratelli, Giovanni Castaldi
Claudio Gobbi, Elio Grazioli, Hubertus Kohle, Franco La Cecla
Giovanni Leghissa, Massimo Leone, Mark Lewis, Eugenio Lo Sardo
Giulio Lughi, Mariella Perucca, Emanuela Sesti, Antonio Somaini
Luca Vitone, Ugo Volli, Piero Zanini





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3241-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2020

Indice

- 9 Presentazione
Giovanni Iovane, Martina Corgnati
- 13 Premessa
Ugo Volli
- 15 Introduzione
Anna Castelli

PARTE I

La vita digitale delle forme

Il destino delle immagini d'arte nell'epoca digitale

2016

- 21 Come la rivoluzione digitale cambia le arti
Ugo Volli
- 41 Immagini a bassa definizione
Antonio Somaini
- 57 Negoziare il visibile nella condizione postmediale. Il caso
della visione notturna
Ruggero Eugeni

- 81 Cognition as Emergence
Hubertus Kohle
- 89 Uffizi Virtual Experience
Marco Cappellini
- 95 Alle origini della realtà virtuale. Lo shock della simulazione
della realtà tratto distintivo dell'arte occidentale
Roberto Carraro
- 105 Florida Arabesque. Notes on Giving Up on the Future
Mark Lewis

PARTE II

Spazio, paesaggio, luogo, territorio

2017

- 113 Vedere volti: il gigante nella montagna
Massimo Leone
- 137 Luoghi, tra estetica e politica. Una storia di sguardi e di racconti dello sguardo
Rossana Bonadei
- 159 Il paesaggio dissonante e il sentimento del ritorno in *Horcynus Orca* di Stefano D'Arrigo
Mariella Perucca
- 171 Di fronte a un paesaggio
Franco La Cecla
- 181 Di fronte a un paesaggio, ancora una volta
Piero Zanini

193 Landscape in transformation
Andrea Balestrini

203 Polvere
Luca Vitone

209 Costanti nel paesaggio
Claudio Gobbi

PARTE III

A come Archivio

2018

217 A Proposito di Archivi. I tre punti fondamentali
Maurizio Ferraris

221 L'Archivio centrale di Stato
Eugenio Lo Sardo

231 La nozione di archivio. Prospettive antropologiche e filosofiche
Giovanni Leghissa

257 Archiviazione digitale in ambito artistico-culturale
Giulio Lugi

267 Collezione come forma d'arte
Elio Grazioli

281 L'archivio d'artista. "Che fare (?)"
Rachele Ferrario

289 Il CASVA
Maria Fratelli

- 307 L'archivio tra memoria, catalogo e creatività
Emanuela Sesti
- 323 Cartelle cliniche
Giovanni Castaldi, Francesco Comelli, Anna Barracco
- 339 Odd Archives: The Tiger in the living room
Ananda Banerjee

Presentazione

GIOVANNI IOVANE, MARTINA CORGNATI*

I seminari della Fondazione Antonio Ratti sono nati nel 2016 nel corso di un incontro fra Giovanni Iovane, allora Preside del Dipartimento di Comunicazione e Didattica dell'Accademia di Brera, i semiologi Massimo Leone e Ugo Volli, vere e proprie intelligenze creative responsabili di tante attività del Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Comunicazione (CIRCE) dell'Università di Torino, Anna Castelli, curatrice e ricercatrice della Fondazione Antonio Ratti, e Martina Corgnati, allora direttore della Scuola di Beni Culturali dell'Accademia di Brera. Da questo è scaturito il desiderio di immaginare insieme un progetto di settimane di studio che non fosse una ludica “summer school” ma un workshop più intensamente “curricolare” (svoltosi infatti sempre in apertura dell'anno accademico), che permettesse di approfondire i temi e le ricerche del dipartimento nell'ambito delle Visual Cultures e dei Beni Culturali, integrandole sistematicamente con gli apporti di altre e diverse discipline: nella convinzione che l'approccio interdisciplinare e la presenza congiunta di studiosi e personalità che si muovono in campi anche significativamente dissimili potesse costituire un'occasione preziosa non solo per gli studenti presenti (venti per ciascuna edizione, selezionati attraverso un bando e a cui veniva conferita una borsa di studio da parte dell'Accademia di Brera, in modo tale da offrire loro non solo le lezioni ma vitto e alloggio) ma ugualmente per noi studiosi, ricercatori e organizzatori.

* Accademia di Brera.

E così è stato. I temi dei tre seminari, *Il destino delle immagini d'arte nell'epoca digitale*, suggerito da Massimo Leone, *Spazio, paesaggio, segno e luogo*, un ambito di lavoro cui la Scuola di Beni Culturali è molto sensibile, e infine *A come archivio*, ci hanno concesso moltissime e interessanti divagazioni che hanno visto coinvolti filosofi, teorici, ingegneri, programmatori, e poi geografi e antropologi, filologi e architetti e ancora archivisti, genetisti, naturalisti, psicologi oltre, naturalmente, agli artisti. Imprescindibile infatti, per noi, il loro contributo e la loro presenza; la pratica artistica nella sua immensa e produttiva varietà e disomogeneità non è solo al centro delle nostre attenzioni e ricerche, come Accademia di Belle Arti, ma offre una vera e propria metodologia, un angolo visuale, un approccio a temi e problemi che ci differenzia significativamente dalla struttura tradizionale delle Università italiane e costituisce, secondo noi, un importante arricchimento alla cultura in generale; in senso, quindi, forte.

Il rapporto col CIRCE inoltre, un'eccellenza internazionale per quel che riguarda gli studi sulla comunicazione, che è elemento presente nella denominazione stessa del nostro dipartimento, ci ha consentito non solo di non perdere di vista ma di dialogare con gli ambiti più avanzati della cultura semiotica, raccogliendo spunti, metodi e interessi e confrontandoci produttivamente.

Il giudizio sul lavoro svolto non è di competenza nostra ma degli studenti a cui il nostro sforzo era ed è sempre indirizzato; forse per qualcuno di loro la partecipazione al seminario è stata utile per dischiudere orizzonti nuovi, per individuare spunti di tesi o di ricerche più avanzate, o semplicemente per stimolare curiosità che, riteniamo, siano alla base di ogni esistenza creativa e di ogni mente aperta.

Infine, questo libro. Pur non racchiudendo integralmente i contributi portati a ciascun seminario, il libro ne offre una buona traccia divisa "per puntate", quindi in base agli anni. Per ogni

annualità sono stati proposti in primo luogo gli interventi teorici e introduttivi (Teorie e Idee), poi gli approcci più operativi e pragmatici (Case Study) e infine il lavoro degli artisti (Pratiche artistiche), invitati naturalmente in base al loro linguaggio e interessi. Buona lettura.

Premessa

UGO VOLLI*

Il Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Comunicazione (CIRCe) è l'organo che l'Università di Torino ha costituito per gestire e promuovere il lavoro di indagini empiriche e di definizione teorica su quel vasto territorio che si usa definire comunicazione. Alla vastità del campo corrisponde una pluralità metodologica: al Centro aderiscono dipartimenti molto diversi, da Filosofia e Scienze dell'Educazione a Informatica, da Studi Umanistici a Giurisprudenza, da Cultura, Politica e Società a Psicologia. Il centro ha curato progetti di ricerca molto diversificati, dalle teorie del complotto alla città come testo, dal volto come supporto e oggetto di comunicazione al cibo, dalla semiotica della religione alla viralità e all'evoluzione delle pratiche videoludiche, dal trattamento dell'handicap alla letteratura e all'arte. Esso produce una rivista scientifica semestrale di ottimo livello internazionale (*Lexia*) e una collana di libri, ha promosso numerosi convegni e congressi, è in relazione di lavoro e di scambio con moltissime università di tutto il mondo, con una particolare attenzione negli ultimi anni alla Cina, dove ha aperto una sezione distaccata.

In questo quadro, la Collaborazione con l'Accademia di Brera e in particolare con la sua Scuola di Beni Culturali ha un valore strategico, non solo per il prestigio internazionale e la storia gloriosa di questa istituzione, ma soprattutto per l'interesse scien-

* Direttore del Centro interdipartimentale di ricerca sulla Comunicazione, Università degli Studi di Torino.

tifico di questa collaborazione. Per interesse e formazione personale molti studiosi aderenti al CIRCe si sono occupati dell'arte come comunicazione e delle opere d'arte come testi. Per loro e in generale per il CIRCe è evidente il ruolo decisivo che l'arte e in generale i beni culturali rappresentano nell'ambito del sistema della comunicazione: in quanto luogo sociale deputato alla sperimentazione di nuovi linguaggi e nuovi discorsi, ma anche come grande specchio collettivo in cui la società e le sue parti *si riflettono* nel senso di rappresentarsi e proprio per questo sono messe nella condizione di *riflettere* più liberamente che in ogni altra dimensione su di sé grazie alla mediazione del gioco e della funzione che costituisce la libertà dell'arte. La *sospensione dell'incredulità*, che permette allo spettatore di accostarsi liberamente all'*illusione* dell'opera d'arte, sia essa prodotta in un linguaggio "realistico" o meno, è lo strumento necessario per porsi liberamente e concretamente i grandi problemi dell'identità e del cambiamento che esistono in ogni società ma soprattutto investono una cultura in tumultuoso mutamento com'è la nostra.

Per questa ragione il CIRCe è stato particolarmente interessato a stringere rapporti di collaborazione anche formali (una convenzione) con Brera e con la sua scuola di Beni Culturali e, fra le diverse iniziative comuni intraprese, di partecipare come partner, anche nella persona di alcuni fra i suoi più qualificati studiosi, alle tre iniziative di studio e di riflessione (chiamarle solo *summer school*, come sono state tecnicamente, sarebbe riduttivo), di cui qui si pubblicano gli atti. I temi in discussione sono stati particolarmente rilevanti, perché investivano alcune delle principali tendenze di cambiamento della nostra società e dell'arte, dalla diffusione vertiginosa del digitale all'importanza assunta dagli archivi; o docenti coinvolti, artisti, esperti, studiosi italiani e stranieri, sono di tutto rilievo. La pubblicazione di questo volume di atti permette anche a chi non vi ha preso parte di accedere a riflessioni importanti, originali e attuali

Introduzione

ANNA CASTELLI*

Dal 2016 al 2018, per tre anni consecutivi, durante la prima settimana di ottobre, la Fondazione Antonio Ratti ha avuto il piacere di ospitare nella sua sede di Villa Sucota una settimana di studi interdisciplinari organizzata dall'Accademia di Brera in convenzione con il CIRCE (Centro Interdipartimentale di ricerca sulla Comunicazione) dell'Università di Torino, la Scuola di Comunicazione e Valorizzazione dei Beni Culturali, il Dipartimento di Comunicazione e Didattica dell'arte e l'ex CRAB dell'Accademia di Brera.

L'iniziativa, ideata da Martina Corgnati, partiva dalla constatazione della necessità di arricchire discipline e campi che in genere si considerano distinti, con un approccio che ne sottolinei gli sconfinamenti, i prestiti e gli arricchimenti reciproci. Differenti le metodologie, differenti le aree d'azione, eppure problematiche e questioni di fondo sono e rimangono comuni. L'idea centrale, che sosteneva la struttura dell'iniziativa, era l'importanza di una ricerca aperta e senza pregiudizi, l'interdisciplinarietà come capacità di dubbio, di crisi e di rimessa in discussione di assunti resi inutili dalla velocità dello scambio e della contaminazione delle idee. Ibridazione, mescolanza, sovrapposizione, ma anche ridefinizione di ambiti, di confini, di orizzonti. Soprattutto quest'ultimi, gli orizzonti, riguardano la possibilità che le stesse discipline siano rivolte a elaborare strumenti fedeli a registrare il presente e le sue tensioni. Nel corso dei tre anni questa forma di ricerca ha coinvol-

* Fondazione Antonio Ratti.

to oltre 120 persone ed è stata possibile anche dalla formula adottata: la sinergia tra luoghi deputati alla ricerca, la collaborazione tra una Fondazione privata e le università pubbliche. I seminari erano aperti a venti studenti per anno che presentavano domanda di partecipazione all'iniziativa attraverso l'adesione ad un bando per ricevere una borsa di studio atta sostenere le proprie spese. La presenza attiva di questi studenti è stata fondamentale nel garantire che ci fosse una trasmissione fattiva, uno scambio orizzontale e una sfida formativa recepita in maniera dialogica. Essere all'interno di un luogo seducente come la Fondazione Antonio Ratti, che ha sede in una villa storica circondata da ettari di parco e che si affaccia sullo specchio d'acqua del lago di Como, di fronte a uno dei paesaggi più belli del mondo, ha dato ai seminari la grazia di una concentrazione e la leggerezza di uno scambio impossibile nel tempo normale dell'accademia. In più, questa sede lontana dalle aule universitarie, ha contribuito a sviluppare all'interno della dinamica relatori/studenti e studenti/studenti uno scambio costante tra gli individui e il gruppo.

Il primo anno, il 2016, il tema proposto è stato "La vita digitale delle forme", una replica all'urgenza delle sfide del mondo della virtualità e dell'interconnessione nel contesto esteso delle arti visive, tra creazione artistica e condizione post-mediale, tra storia dell'arte e fruizione massiva evidenziando così le prove, le potenzialità, ma anche l'affollamento e l'iperventilazione delle nuove realtà digitali. A questo tema si è aggiunta una domanda sostanziale per chi si occupa di immagini: come negoziare il visibile e il suo smodato consumo odierno? Si trattava di affrontare la fruizione dell'arte nell'era digitale, tenendo conto dei nuovi pubblici, ma anche prendendo coscienza della distrazione che caratterizza l'agire di ognuno di noi nella condizione quotidiana di flaneur digitale.

Nel 2017 il tema è stato "Spazio, paesaggio, segno, luogo. Dall'arte alla comunicazione, dal turismo all'estetica / Criteri di mappatura fra arte e comunicazione". Interessante, proprio per la concezione dell'idea di paesaggio come un ambiguo crocevia tra

discipline. La domanda cosa si debba fare di fronte a un paesaggio e in cosa consista la fruizione e la traduzione dello stesso in un oggetto estetico, tanto cara all'arte contemporanea, ha condotto il seminario su sentieri tra geografia, architettura, antropologia e arti visive, favorendo una serie di riflessioni concatenate su concetti quali identità, confine e rappresentazione e svariati smarginamenti su questioni politico-economiche e urgenze ambientali.

Infine nel 2018 "A come Archivio. Dalla Wunderkammer al database" ha esaminato la relazione tra il già fatto, il già costituito e il suo repertorio per il presente e per il futuro. Tema fondamentale per istituzioni che si occupano non solo della catalogazione ma anche della riproposizione del patrimonio delle collezioni e dei documenti ed anche per tutti gli altri attori del sistema dell'arte, dall'artista al collezionista privato, perché accerta e identifica il rapporto della contemporaneità con la produzione culturale ed il passato. L'archivio quindi come uno dei luoghi chiamati a normare e regolare la nostra costruzione del rapporto con il tempo e il suo paradigma, ma anche uno spazio attivo necessario per consentire la progettazione di ciò che verrà.

I tre anni hanno tracciato un filo rosso nel dibattito tra arti e scienze umane che ha offerto ai partecipanti un panorama ampio, esteso, aggiornato e vibrante affrontando questioni che aprono prospettive, squarci e scivolamenti verso nuovi scenari.

Chiudo ringraziando ancora una volta Martina Corgnati, per la generosità con cui si è spesa nell'ideazione, nell'organizzazione e nel rendere possibile tutta l'informalità e la ricchezza dei rapporti che hanno costellato la quotidianità dei seminari stessi. Il successo di una simile iniziativa non sarebbe stato possibile senza la speciale atmosfera di affinità, interesse, cura e attenzione che si sviluppa solo nei luoghi e nelle circostanze in cui il fine è importante quanto il "procedere" e nell'aria libera in cui non si smette mai di porsi domande.